

Il 1861

La proclamazione del Regno d'Italia



Bandiera nazionale, già del Regno di Sardegna dal 1848, diventata del Regno d'Italia il 17 marzo 1861.

PARTE PRIMA

Gli eventi nelle lettere di Costanza D'Azeglio

di Maria Luisa Badellino

INDICE

1. Lettera del 27 gennaio 1861	pag. 3
2. Lettera del 1 marzo 1861	pag. 3
3. Lettera del 31 marzo 1861	pag. 4
4. Lettera del 12 aprile 1861	pag. 4
5. Lettera del 15 aprile 1861	pag. 5
6. Lettera del 10 giugno 1861	pag. 5
7. Lettera del 21 novembre 1861	pag. 6

1.

27 gennaio 1861

Costanza parla al figlio della situazione di apparente indifferenza nella quale si svolgono le elezioni del 27 gennaio e accenna ai problemi determinati dalla resistenza di Gaeta.

[...] Oggi ci si occupa di cose ben più importanti della mia festa. Si tratta delle elezioni (1), tuo padre ne sta ritornando dopo aver dato il voto a Camillo [Cavour]. In quella sezione non c'era quasi nessuno. Non so come interpretare la cosa, visto che ci si era tanto occupati di queste elezioni! [...]

Qui tutto è perfettamente calmo, come al solito. Gli sguardi e i pensieri sono rivolti al meridione, dove le cose non vanno splendidamente, anche se non così tragicamente male come dicono.

Si spera che Gaeta (2) non resisterà più a lungo e sarà un bel sollievo. Allora ci si potrà dedicare alla pacificazione delle province. La grande difficoltà per l'invio delle truppe dipende dal fatto che non ci sono assolutamente strade, è come per andare a Montpagan, e in questo momento le neviccate rendono le cose doppiamente difficili, si tratta di gole facili da difendere, di montagne molto ripide da scalare, quando i nostri bersaglieri saranno disponibili e le nevi sparite, se ne verrà a capo.

I plebisciti non servono molto con quella gente. [...]

note

1. elezioni: il 29 dicembre 1860 era stata ufficialmente chiusa la VII legislatura e il 3 gennaio 1861 furono indette le elezioni per il 27 gennaio.

2. Gaeta: Francesco II di Borbone si era ritirato nella fortezza di Gaeta, dove resistette all'assedio fino al 13 febbraio.

2.

1 marzo 1861

La situazione del Regno di Napoli, nel difficile momento di passaggio alle nuove strutture statali non ancora organizzate, è presentata da Costanza in tutta la sua crudezza.

[...] Quando Salvatore [1] è passato da Torino per andare a Parigi, mi ha raccontato che mentre andava incontro al Re alla frontiera napoletana, aveva trovato la strada piena di cadaveri. Era l'opera della reazione (2). Incontrò un ufficiale in uniforme piemontese, che camminava a piedi piangendo amaramente. Vinto dalla compassione, si fermò per interrogarlo sulle cause del suo dolore. Era un napoletano al nostro servizio, che aveva la casa e la famiglia nei dintorni. Aveva chiesto un permesso per andare a vedere che cosa era successo a casa sua. Appena arrivato nel villaggio, aveva trovato la sua casa bruciata e distrutta; suo padre era stato massacrato, tagliato a pezzi e i frammenti del corpo, che erano stati gettati ai cani, si vedevano ancora nelle strade. In quegli stessi luoghi una famiglia, conosciuta per le sue simpatie verso i piemontesi, aveva ritenuto opportuno allontanarsi per scampare alla reazione. Disgraziatamente, credette possibile lasciare sul posto un giovane, che usciva appena dall'adolescenza. Questo povero ragazzo fu preso dai briganti: gli si strapparono gli occhi, e gli si fecero subire torture di ogni specie prima di massacrarlo. Questa famiglia si chiama Zadobbo. Salvatore ha preso nota di questo nome per farlo presente al re. [...]

note

1. Salvatore: Salvatore Pes di Villamarina; aveva sposato Melania, la figlia di Costanza, della quale era rimasto presto vedovo.

2. reazione: è l'estremo tentativo di opposizione alla perdita del Regno messa in atto dai Borbone, che avevano assoldato briganti di ogni specie per vendicarsi dei sostenitori dei piemontesi, e, spesso, per attuare vere e proprie devastazioni nei confronti della popolazione inerme.

3.

Il giorno di Pasqua [31 marzo 1861]

Costanza mette in rilievo l'altro grande problema che angustia la politica del neonato Regno d'Italia, accanto alle difficoltà di governare un paese con tradizioni diversissime, quello del futuro assetto di Roma.

[...] Quanto alla questione romana, purtroppo tornata in primo piano nei giorni scorsi, mi pare che si voglia vendere la pelle dell'orso prima d'averlo ammazzato; penso e credo di vedere che l'idea di lasciare Roma al papa prende vantaggio di giorno in giorno. Dio lo voglia, già ne abbiamo abbastanza dell'impiastrò napoletano che ci hanno messo sulla schiena. [...]

4.

Venerdì 12 aprile 1861

Le rivendicazioni di Garibaldi turbano il re, il Parlamento e l'opinione pubblica torinese.

[...] In questo momento abbiamo il problema Garibaldi (1), che è grave e spiacevole e non sappiamo come ne usciremo.

Hai saputo della seduta del Parlamento (2) in cui Ricasoli ha cercato di intervenire per vedere se poteva arrivare ad un compromesso tra questo stravagante Garibaldi e il Re, il Governo e la Camera che aveva così gravemente offeso ma, poiché Ricasoli ha fatto questo tentativo senza prima sentirsi col generale, c'è da temere che questi non ritratti niente e si conceda nuove sconvenienze. Rimane il fatto che il Re si è ritenuto gravemente insultato ed ha detto a Rattazzi che se fosse stato solo Duca di Savoia avrebbe saputo come rispondere a questo insulto, che come Re non poteva chiedere certe soddisfazioni ma che ne voleva una. Rattazzi è rimasto molto imbarazzato, perché, siccome appoggiava il partito garibaldino, non avrebbe voluto contrariarlo, tuttavia era difficile appoggiarlo e accondiscendere a tutte le insolenze fatte o da fare. Non sappiamo proprio come si risolverà la questione. Dicono che gli amici di Garibaldi lo spingono a dare le dimissioni da deputato, cosa che non risolverebbe niente. E' prodigiosamente scaduto nella pubblica opinione. D'altra parte siamo invasi da garibaldini, che si comportano come in un paese di conquista, e la popolazione ne è molto offesa. [...]

note

1. problema Garibaldi: Garibaldi aveva pronunciato a Caprera, il 30 marzo, un discorso ritenuto offensivo per il Re, la Camera e il Governo, suscitando inquietudine. Il 3 aprile era poi venuto a Torino per chiedere riconoscimenti per gli appartenenti al suo esercito di volontari. Per prevenire sue possibili intemperanze, l'11 aprile il Governo emanò il decreto che istituiva il Corpo volontari italiani, ma Garibaldi non ne fu soddisfatto.

2. seduta del Parlamento: nella seduta della Camera del 10 aprile Ricasoli aveva chiesto informazioni sull'operato del ministero nell'ordinamento dell'esercito meridionale, e proposto una discussione in cui Garibaldi intervenisse per smentire le dichiarazioni di alcuni giornali che gli attribuivano parole offensive verso il re e i deputati liberali.

5.

Lunedì 15 aprile 1861

La Camera continua ad occuparsi di Garibaldi, ma la vera preoccupazione di tutti è per l'economia, considerato lo stato disastroso delle finanze pubbliche.

[...] Ci troviamo sempre nella spiacevole vicenda Garibaldi, da cui è difficile uscire in modo conveniente. Giovedì (1) ci saranno delle interpellanze, Ricasoli si propone di prendere la parola e di essere molto esplicito sulla questione, il che sarà curioso. Qui l'eroe di Marsala è del tutto crollato nell'opinione pubblica, ma al di fuori conserva ancora il suo prestigio. Quello che è terribile è lo stato delle nostre finanze, vedo che i più coraggiosi sono in grande allarme e non sanno come uscirne. [...]

nota

1. Giovedì: giovedì 18 aprile 1861 in una tumultuosa seduta alla Camera dei deputati, Garibaldi si scontrò con Cavour a proposito del diverso trattamento tra l'esercito dei volontari e quello regolare, dopo la campagna del 1860.

6.

10 giugno 1861

La morte di Cavour commuove tutta la popolazione di Torino, dalle Autorità alla gente di umili condizioni. Nel mondo politico è viva la preoccupazione per le difficoltà che attendono il nuovo Regno d'Italia, ora che ha perso il suo sicuro timoniere.

[...] Tu hai visto Torino nei suoi giorni di festa (1), mi rammarico che tu non l'abbia vista nel suo giorno di dolore (2). Il dolore è stato generale, in tutte le classi sociali, nelle persone di tutte le età, perfino i bambini capivano che una disgrazia insopportabile era piombata su di noi. Le persone in strada erano cupe, costernate. I negozi hanno chiuso spontaneamente, i teatri pure. Si piangeva dappertutto. Non è un modo di dire, si piangevano lacrime vere, si piangeva al Senato, alla Camera, ai Ministeri; Hudson piangeva come un bambino. Non si aveva che un pensiero e si è ancora sotto il peso di questa terribile idea e delle sue conseguenze.

[...] Anche gli avversari sono stati corretti. L'"Armonia" (3) ha pubblicato un articolo molto bello, considerate le sue opinioni. Tutti capivano che perdevano in Camillo più di quel che volevano ammettere.

Lo sventurato Piemonte ha perso la sua preponderanza, la sua iniziativa. Ora bisognerà spiare da tutti i lati dei ministri, che possono essere degli uomini speciali, ma non saranno che uno spicciolo di Cavour e poi tutti hanno paura sia del peso dell'eredità, sia del paragone.

Ricasoli ha accettato, dopo aver fatto resistenza, di formare il Ministero. [...]

Il Re aveva proposto di mettere questa povera salma a Superga. Era ben fatto. Nessuno ha fatto e farà quanto Camillo per casa Savoia; ma la famiglia è contraria e vorrebbe conservarlo a Santena, nella cripta e nella nicchia che lui stesso aveva scelto. La nostra aristocrazia trova che sia una enormità seppellire un privato nel sepolcro dei nostri principi. Quelli sono sempre "gretti" e non sanno accordare le loro idee con quelle del Paese. Tuttavia ci sono anche quelli che combattono questa miserabile idea. Tuo padre si dà molto da fare e l'"Amico" (4) è furioso.

Quanto a lui, povero Camillo, ha continuato fino alla fine a parlare a se stesso di tutto quello che lo aveva occupato con una logica e una lucidità incredibili facendo talvolta dei calcoli come avrebbe potuto fare un capo divisione nel suo ufficio. Ha parlato al Re completamente lucido. I suoi ultimi momenti sono stati perfettamente tranquilli e senza sofferenze apparenti. I medici dicono che è morto per una paralisi del cervelletto (5) dovuta all'eccesso di lavoro.

note

1. giorni di festa: si riferisce alle celebrazioni per l'Unità d'Italia, svoltesi con grande entusiasmo e sfarzo a Torino a partire dal 17 marzo 1861.

2. giorno di dolore: il 6 giugno 1861, data della morte di Cavour.

3. L'"Armonia", era un giornale di ispirazione cattolica, che aveva combattuto aspramente le posizioni anticlericali di Cavour. Nel dare l'annuncio della sua morte scrisse: "Avversari politici dell'illustre estinto, finché fu potente ne combattemmo con forza e con libertà le idee e gli errori. Sul suo freddo cadavere non penseremo che ai bei doni dell'animo suo".

4. L'"Amico": è il termine sempre usato da Costanza per riferirsi al conte Guglielmo Moffa di Lisio, un caro amico della famiglia D'Azeglio.

5. paralisi del cervelletto: in realtà Cavour, già malato cronico per un'infezione contratta nelle risaie di Leri, fu vittima di una febbre di tipo malarico.

7.

21 novembre 1861

La "questione meridionale" incomincia ad affacciarsi prepotentemente all'orizzonte politico. Incomprensioni e inaccettabili pretese da parte dei nuovi popoli entrati a far parte dell'Italia angustiano i piemontesi.

[...] In questo momento regna tra noi un'inquietudine molto rimarchevole. Gli affari nel Mezzogiorno non sono per nulla soddisfacenti. Napoli, la città capitale [del vecchio Regno], fa difficoltà a rassegnarsi a non esserlo più. Nelle province si è molto meglio disposti; si apprezza l'annessione all'*Italia una* e si è sollevati nel vedersi emancipati dalla pressione della capitale, che le monopolizzava. Anche in Sicilia ci si lamenta a torto dei piemontesi, perché ci sono persone di tutte le province italiane, è un pregiudizio quello intorno ai piemontesi, dal quale non ci si vuole staccare. Dopo un anno che questi paesi sono liberi, non hanno fatto un bel nulla. Non una strada, non una cassa di risparmio, non una scuola; chiedono tutto al governo, anche gli aratri per lavorare i loro campi.

Il brigantaggio mantiene sempre il suo andazzo, malgrado Cialdini (1) l'avesse, si diceva, distrutto, e nonostante noi facciamo dei grandi complimenti al Governo francese; siamo molto feriti di ciò che esso tollera in modo scandaloso. [...]

nota

1. Cialdini: Enrico Cialdini era stato nominato Luogotenente nel Mezzogiorno, con poteri civili e militari, e aveva messo in atto una dura repressione contro il brigantaggio.